

schede brani

ti porterò lì

Il brano è una sorta di invito al viaggio, un' esortazione a fare questo percorso assieme, dentro il mondo fatato della musica e della poesia, che si abbracciano, si sposano, danzano assieme...

È l' unico testo dell' album non scritto da me. E ha per me, tra le altre cose, anche il valore di un esperimento sociale, in un certo senso, considerato quanto c' è dietro al modo in cui è nato. A volte buttiamo lì delle parole senza dare loro peso... e senza darvi seguito. Recuperarle e dare loro una dignità espansa è un atto di attenzione e di amore. Ci chiama ancora una volta a riflettere sul rapporto tra arte e realtà, su come nella vita è importante valorizzare le cose e le parole belle, applicandole nella pratica dando loro così un nuovo livello di realtà. E l' arte è uno dei modi più pieni e intensi per farlo. Chi è poco sensibile si lascia passare davanti la bellezza senza coglierla e quindi senza valorizzarla, senza berne. Chi è sensibile sa cogliere la bellezza e valorizzarla. L' arte di conseguenza, che nasce alchemicamente dalla vita, restituisce emotività e stimoli alla vita stessa. Anche quando sembra lontana dal reale.

Questo brano contiene immagini surreali, a volte prive di un significato immediato. Una frase come "dove tutto sei tu nell' insieme", se ci pensiamo, è una frase abbastanza naif, partorita da una persona che ha come canali privilegiati di comunicazione i linguaggi non verbali, e che quando utilizza invece il linguaggio verbale, lo fa usando delle parole che producono a volte espressioni inconsuete come questa, che però hanno un loro perché, una loro efficacia e pure una loro suggestività. Come un doppio salto mortale, che ti fa ricadere in piedi. Il tutto che include la persona che reinclude il tutto... o viceversa...

E in fondo l' arte forse è proprio questo.

amore in fiore

È la parabola di un personaggio maschile e dei suoi approcci con l' altro sesso. Il testo parla di tre donne con nomi di fiori (Margherita, Rosa e Iris) ed è tutto costellato di metafore floreali. Margherita, figura timida e schiva, dalla bellezza semplice, è la donna dell' incertezza, del dubbio "m' ama, non m' ama": il protagonista non agisce, non coglie il fiore, il quale avvizzisce. Rosa invece è tutt' altro carattere: sanguigna e prorompente, con lei, per non commettere lo stesso errore, si lancia, ma in modo goffo, da inesperto, per cui viene respinto e ...si punge. Dopo questo doppio errore, che rischierebbe di scoraggiarlo, a sorpresa arriva Iris, con cui tutto sembra avvenire senza forzature, con un reciproco ascolto e un' intesa spontanea.

Il testo, pur nella sua delicatezza di fondo, è trapuntato di ironia e leggerezza (v. espressioni come "lei si seccò" o "lei mi piantò"). Per quanto a molte persone appaia pieno di sentimento ed emotività, il brano è nato, per così dire, a tavolino... da un gioco combinatorio sulle frasi "fiore che sfiora/non sfiora", "fiore che sfiorisce/non sfiorisce". Prima ancora che d' amore, esso vuole parlare di come ci poniamo di fronte alle occasioni che ci capitano nella vita: il fiore che sfioriamo o non sfioriamo è appunto metafora delle occasioni che cogliamo o che lasciamo non colte. Solo in un secondo momento è venuta l' idea di utilizzare dei nomi di donna che fossero anche nomi di fiore, per cui il brano ha acquisito le caratteristiche di una canzone che parla d' amore. E solo dopo avere elaborato queste situazioni avrò involontariamente

riversato nel testo un pò di emotività (vissuta direttamente o osservata) che a chi ascolta pare un elemento così preponderante.

Contributi al testo e consigli determinanti sono stati forniti da Massimo De Pascale e Lucia Larussa.

stronza

Al contrario di quanto possa sembrare dal titolo, il brano vuole essere una parodia e una critica di un certo atteggiamento maschile all' interno dei rapporti di coppia. Se lo si ascolta fino in fondo ci si rende conto infatti che l' oggetto della critica non è la ragazza (la stronza del titolo) bensì proprio lui, l' io lirico/narrante: tipico piacere egocentrico che si pone verso la propria compagna quasi come fosse un dio sceso in terra e alla quale dà poi ogni colpa per tutte le cose che non vanno nel rapporto. Lui che quando fa un complimento lo fa solo a metà ("e pensavo vorrei | giurarti anche che sei | quasi tutto per me"; "ciò che provo per te | ahimè, forse è una cosa seria"), che quando ha qualche slancio di generosità o romanticismo poi si pente ("e ce ne andremo via lontano | o magari si sta qua") o ancora lo fa per mascherare qualche suo desiderio egoistico (tipo portarla sulla luna per poi scoprire che, con immagine surreale, voleva soltanto guardare la partita di calcio da una posizione ottimizzata!!!). E quando lei alla fine, scacciata, va via davvero, lui a quel punto si sente perso perché appunto gli viene meno la figura da tiranneggiare e sulla quale esercitare il proprio potere per sentirsi forte. Per cui la implora di tornare indietro, si dispera e allo stesso tempo si rivolge a lei con un tono pur sempre venato di disprezzo. E in qualche modo cerca di farla sentire in colpa. Quindi sotto sotto continua a fare lo stronzo fino in fondo. Il tutto per essere subito nuovamente pronto a maltrattarla e riprendere il suo ruolo usuale non appena lei accenna a tornare da lui, recidivo e destinato a non redimersi.

Mi è stato detto (a me ignorante rispetto a ciò che concerne l' universo della malattia) che tale atteggiamento è riconducibile a quello che in linguaggio medico-psicoanalitico viene definito narcisismo patologico. Ma io non amo l' uso di queste terminologie, per cui continuerò a identificarlo semplicemente come ... stronzo! Appunto.

Cantare questo pezzo per me è molto faticoso, perché è tecnicamente difficile da interpretare (sia vocalmente, per tutto il lavoro che comporta a livello di qualità vocali e sia per i molti cambi di tonalità, oltre che di tempo) e richiede una certa carica (eseguito fiacco non rende): implica di calarsi nel ruolo del cinico... è un equivalente del principio del teatro della crudeltà di Antonin Artaud trasportato alla canzone. Mi devo immergere in un personaggio scomodo, antipatico, cattivo, che non mi appartiene... e assumerne su di me la negatività, per esorcizzarla...

È come fosse una catarsi continua. Ci sono parti che faccio pure malvolentieri... E forse il trucco è che ci si deve divertire a farle, per liberarsene; dato che questi elementi sono anche potenziali rischi della nostra personalità, se non della società. Sì, probabilmente è proprio questo il trucco: la catarsi.

sotto coperta

Il brano può essere interpretato, a un primo livello molto immediato, su un piano letterale, ma può anche essere letto su un piano metaforico: una metafora prolungata che attraversa tutto il testo, che può quindi a buon diritto essere definita retoricamente come allegoria. Mi ha divertito e a volte anche stupito e arricchito

ascoltare altre persone che proponevano la propria interpretazione, per cui in questo caso, quasi a mo' di gioco, si vuole lasciare a chi legge/ascolta il gusto di interpretare eventuali altri sensi del testo.

la fune nel pozzo

Gettare la fune nel pozzo è metafora di un' operazione di scandaglio interiore. E ciò che ne tiriamo su con il nostro secchio è ciò che risiede nelle nostre profondità. Guardarsi dentro è un atto di conoscenza, una presa di consapevolezza. Qualsiasi cosa vi si riscontri, non va rimossa: è il nostro presente e da lì bisogna partire.

Possiamo trovarvi malinconia, e questa non deve restare repressa: deve raccontare la sua "storia", ha qualcosa da dirci su di noi. Essa è il punto di partenza: se lo rimuoviamo rifiutiamo noi stessi. Del resto la malinconia era sentimento caro agli antichi greci: secondo la loro teoria, l' umore malinconico era considerato lo stato d' animo creativo per eccellenza: definito anche con l' aggettivo saturnino poiché nell' antichità agli influssi del pianeta Saturno era attribuita la tendenza alla malinconia così come anche all' introspezione, alla divagazione fantastica e all' elucubrazione, tutti atteggiamenti che stanno spesso alla base della creazione artistica. Tale umore è in grado di offrirci punti di vista differenti ("nuove visioni") schiudendoci squarci sulla quotidianità. Il dolore, la tristezza acquiscono la sensibilità, ci fanno vedere il mondo in modo diverso, ci aprono il cuore verso chi soffre e ci rendono meno aridi.

Oppure in fondo al nostro pozzo possiamo trovare follia: follia è ciò che abbiamo in testa, i nostri pensieri, sogni, aspirazioni, che brulicano... Se li coltiviamo diventano veri (instaurano "un nuovo tenore"), altrimenti sono solo vaneggiamenti se non li liberiamo e mettiamo in atto attraverso una dedizione fedele, fervente e costante ("sacrale ossessione per tempo scandita").

Solo se ci liberiamo di questi fardelli e sbrogliamo queste matasse interiori possiamo arrivare a essere leggeri e raggiungere l' allegria, che viene dall' appagamento, dalla realizzazione. È un' operazione alchemica (come esplicita il penultimo verso) che lascia sul fondo la parte pesante e impura per distillare l' essenza.

Paradossalmente, solo se immaginiamo per un attimo di annullare il nostro io (con le sue aspirazioni annesse) possiamo arrivare ad affermarlo, con la giusta positività, trovando la forma e il tono della nostra espressione, dando corpo e sostanza a quelle che altrimenti resterebbero davvero soltanto farneticazioni della mente.

iridescenze

La poesia: un suono in cerca di un senso. Questa suggestione che mi rimane dai miei studi di letteratura è forse la chiave di lettura più significativa per comprendere questo brano: l' unico del disco in cui nasce prima la musica, ma in cui paradossalmente è proprio la poesia a farla da padrona, forse perché i versi non sono nati in modo ordinario, secondo esigenze cosiddette "logogeniche", bensì seguendo logiche decisamente più irrazionali.

Ho dato vita con la penna alle immagini che mi venivano suggerite dalla musica, dal ritmo del verso e dalla melodia. In qualche modo mi sono fatto guidare dall' inconscio: le prime immagini che visualizzavo erano abbastanza cupe, per cui ho cercato di reagire, attraverso una stratificazione del testo che mi ha portato a innestare nuove immagini sulle prime che mi si presentavano, risagomando mano mano i versi sulla

mia biografia emotiva, cangiante come l' oracolo di cui si parla nel brano. E viene chiamato in gioco ancora una volta il rapporto tra l' arte e la vita: accade così che l' arte interagisca con la vita, la influenzi a sua volta dopo averne attinto. Ma perché un' opera abbia un senso forte, tale senso deve allargarsi oltre il valore personale e permettere a chi ne fruisce di specchiarsi in qualche modo. Così i versi, da individuali, acquistano nuove valenze. L' io lirico potrebbe essere metafora di chi voglia dedicarsi all' arte o comunque coltivare il proprio sottraendosi alle influenze esterne: "ho declinato a chi mi offriva lavoro", "e brucio fiori nelle stanze incantate" sono alcuni tra i versi significativi che illustrano bene l' atteggiamento di rifiuto verso alcune imposizioni sociali. Atteggiamento che però si integra con una lotta mirata a conciliare i proprii sogni con la realtà, cercando spiragli verso il mondo ("tra mura amiche che si schiudono al sogno"). E la donna infatti, oltre che persona vera, potrebbe essere proprio un' allegoria del senso di realtà. Potrebbe essere la razionalità, quella che ti vuole riportare con i piedi per terra, quella che un pò ti seduce e ti lusinga, ma poi non ti accompagna fino in fondo nel cammino che porta alla realizzazione dei tuoi sogni (un pò come fa la società dello spettacolo): ti segue per un pò del percorso, ti asseconda per un tratto ma poi vorrebbe riportarti a terra: in fondo, a pensarci bene, una triste forma di cinismo e mancanza di coraggio che spesso la gente camuffa col nome di realismo. Ma ogni persona o evento del nostro percorso conserva comunque un proprio valore nella nostra evoluzione, per cui la gratitudine rimane sempre il sentimento appropriato: anche gli ostacoli ci aiutano a superare i nostri limiti, fanno parte del percorso stesso. E il percorso non si rinnega.

kupargeltmatmonitinkentain

Con un titolo che nella sua lunghezza può ricordare un pò quelli dei film di Lina Wertmüller, si tratta una filastrocca non-senso che parodia i suoni della lingua tedesca. Il gramme-lot del testo richiama molto lo yiddish, la lingua degli ebrei d' Europa, che è un misto di ebraico e tedesco, anzi, secondo certo umorismo ebreo, un tedesco con in più l' ironia, quindi in un certo senso una sua parodia. E anche la musica si rifà al klezmer (la musica degli ebrei d' Europa): del resto nella cultura ebraica, dove religione e musica sono molto unite, vengono spesso usate sillabe prive di significato grammaticale come mezzo di comunicazione immediata con il divino, quasi una farneticazione, una glossolalia che mette in contatto diretto con la divinità.

In origine il brano era nato su alcuni versi presenti all' interno de "Lo spasimo di Palermo", romanzo dello scrittore Vincenzo Consolo: versi "con parole prive di senso, ch' erano forse parodia, scherno d' una lingua". Il testo originale così recitava:

Sukkerlain suttreklain
Kulì justek ansamadain
Ma sei ni kuskei dublei
Kulì burdak mundai mundei
Suleik dindi moni dindindin
Suleik dindi moni dindindin...

Per motivi di copyright decisi poi di cimentarmi nella scrittura di un nuovo testo che avesse caratteristiche affini. Mi stupì l' impegno che ci misi per inventare delle parole non-senso, e la cosa fu altamente significativa per me: capii che anche con il non-

senso si poteva dire molto, con la forza espressiva dei suoni e con tutti gli universi semantici, indefiniti ma potenti, che questi evocano. Mi sentivo come un bambino che stava prendendo molto sul serio il proprio gioco.

Per cui alla fine ciò che viene fuori ad ogni modo non risulta mai completamente privo di senso. I suoni comunicano, sia emotivamente, con la loro musicalità, e sia con il loro alludere ai suoni significanti di lingue reali. Il richiamo a determinate caratteristiche della cultura rimane nel testo. Ma lascio a chi ascolta di scovarne le connessioni e le allusioni.

Spiegazioni più approfondite sugli arrangiamenti, eventualmente corredate di spartiti e altri materiali, saranno condivise tramite il sito e gli altri canali di comunicazione.